

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 38, 2023

Ricordando Mario Pascale, un maestro irpino del Novecento

In memory of Mario Pascale, Irpinia master of the twentieth century

RICCARDO SICA

ABSTRACT

L'autore traccia un profilo completo della personalità del pittore irpino del Novecento Mario Pascale, un autentico maestro del figurativismo italiano. Si evidenziano la ricchezza tematica e l'esperienza maturata riprendendo modi e apporti dei maggiori esponenti della scuola dell'Ottocento a Napoli e a contatto con i protagonisti della pittura partenopea del primo Novecento. Si riscontra nei "ritratti" e negli "autoritratti", oltre che nelle nature morte e nei poetici paesaggi della terra irpina, la nota di maggiore distinzione stilistica dell'artista che segna con la sua originale produzione pittorica la linea di continuità della migliore tradizione napoletana, meridionale più in generale, e con la modernità del Novecento italiano.

PAROLE CHIAVE: *tradizione pittorica napoletana, maestro del novecento, figurativismo poetico*

The author traces a complete profile of the personality of the twentieth-century Irpinia painter Mario Pascale, an authentic master of Italian figurativism. The thematic richness and experience gained by taking up the ways and contributions of the major exponents of the nineteenth century school in Naples and in contact with the protagonists of Neapolitan painting of the early twentieth century are highlighted. The note of his greatest stylistic distinction is marked by his original pictorial production according to the best Neapolitan tradition (more generally to southern Italy and the modernity of the Italian twentieth century). This distinction could be found in the "portraits" and "self-portraits", as well as in the still lifes and poetic landscapes of the Irpinia area.

KEYWORDS: *Neapolitan pictorial tradition, twentieth century master, poetic figurativism*

AUTORE

Riccardo Sica è storico e critico d'arte, pittore e scultore. Ha insegnato per quarant'anni Storia dell'Arte nei Licei e Storia dell'Arte Sacra nella Scuola di Teologia per Laici di Avellino e ha pubblicato, dal 1965 a oggi centinaia di saggi ed articoli su periodici e giornali vari. È autore di quindici libri d'arte dedicati prevalentemente alla riscoperta di artisti poco conosciuti del Meridione e di opere anche inedite. Al centro del suo interesse vi è il panorama artistico-culturale del Cinquecento, Seicento, Settecento e Ottocento. Ha conseguito il "Premio per la Cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri negli anni 1972, 1974, 1981 e 1983. sica.riccardo45@gmail.com

Nacque ad Avellino il 25 Agosto 1919.

Moriva il 9 ottobre 2003, avendo brandito per tutta la vita la tavolozza dei colori con l'aristocratica dolcezza di un guanto di velluto. Così, indossando un bianco guanto di velluto, lui stesso, Mario Pascale, un mago, un prestigiatore dei pennelli, si autoraffigurò in un noto *Autoritratto* degli anni cinquanta del Novecento.

Dedicò la sua esistenza interamente all'arte, alla famiglia, alla Scuola. Educò con il suo insegnamento intere generazioni di artisti, insegnanti e professionisti.

Conseguì il diploma di Maturità artistica e quello all'Accademia di Belle Arti di Napoli; si dedicò agli studi universitari di Architettura; conseguì l'Abilitazione all'insegnamento di "Disegno e Storia dell'Arte"; insegnò dapprima presso l'Istituto Industriale di Avellino, poi, dal 1957 al 1964, all'Istituto d'Arte della stessa città. Nel 1961 fu graduato al Concorso a Direttore titolare per la Scuola d'Arte di Acqui. Nel 1964 fu nominato "ordinario" di Educazione Artistica presso le scuole medie. Nel 1969 risultò idoneo al concorso a Direttore titolare dell'Istituto d'Arte di Oristano. Fu Preside del Liceo Artistico di Eboli dal 1973 al 1983 e dal 1980 al 1990 al Liceo Artistico "Andrea Sabatino" di Salerno.

Svolse un'intensa attività artistica, realizzando progettazioni di negozi, arredamenti, opere decorative, scenografie teatrali, mostre personali e collettive, ecc..

Conseguì numerosi premi, riconoscimenti e segnalazioni critiche.

Nel 1990 la Giuria del "Concorso di Pittura Laceno d'Oro" gli dedicò una mostra omaggio, in segno di riconoscimento di merito.

E' l'autore della progettazione della Fontana in Piazza Libertà della sua città natale, Avellino, e del progetto di ristrutturazione del "Teatro Partenio".

Si diceva di lui nel lontano 1970: «Quella di Mario Pascale è la classica *pittura di scuola*, cioè la *buona pittura*».¹ In essa si coniugano insieme l'abilità preziosa del mestiere e l'intimità raccolta dell'ispirazione felice. Sulla strada di un «figurativismo decisamente italiano, se non addirittura meridionale»,² egli si inserisce nel solco della migliore tradizione naturalistica.

«La sua pittura - scrive Piero Girace - è improntata ad una semplicità suadente e ad un toccante senso del colore, che si rivela in uno schietto equilibrio o in un'arditezza priva, però, di dissonanze. Con tocco agile e frastagliato, in delicati trapassi, ci porge i bei paesaggi in cui si avvertono le lontananze sfuggenti e la nebbiosa pesantezza dell'aria».³

¹ R. SICA, *Artisti Irpini*, Ed. Laurenziana, Napoli 1970, pag. 72.

² P. GIRACE, in *ivi*, p. 73.

³ *Ibid.*

Le pennellate svirgolate, agili e dense di colore sensuale, obbediscono alle vibrazioni d'un cuore ispirato, come si può osservare nel *Paesaggio da Loreto*, dove il naturalismo trova l'immediatezza delle sensazioni visive ed emotive impressionistiche ascendenze stilistiche.

Non sempre, tuttavia, il linguaggio espressivo è ispirato ad un romantico naturalismo. Pur nel solco della tradizione, egli, infatti, ha saputo sperimentare, in tempi diversi, altre strade di ricerca, sempre felici. Come dimostra la *Natura morta con candeliera*. Egli è stato anche «alla ricerca di geometriche costruzioni plastiche, con accenni espressionistici, in taluni tentativi, anche di scomposizione neocubista della figura».⁴ Non incorre, tuttavia, mai nell'irrigidimento formale, né in cristallizzazioni delle forme assunte dai colori: nelle diverse esperienze percorse vibra sempre un'intima partecipazione emotiva al contenuto ideologico promosso dai movimenti artistici di riferimento, quali l'impressionismo e il cubismo. Dal realismo e dal naturalismo allo squadernamento delle forme neocubiste, all'astrattismo allusivo e geometrico, sempre la mano è sorretta da un particolare stato di grazia ispirativa.

Ne costituiscono validi esempi i dipinti *Paesaggio al chiar di luna* e *Natura morta con vaso*.

È in una sorta di "naturalismo romantico", comunque, che, generalmente, meglio si precisa il linguaggio pittorico di Mario Pascale, la sua più sincera personalità.

Gli scorci della verde natura irpina, appena «sfiorata dalla carezza della luce del sole, nella rosata palpebrazione della luminosità coloristica»,⁵ o riverberata nel caleidoscopio dei colori riflettentisi nello specchio della candida neve, costituiscono, perciò, esempi paradigmatici di una poesia che promana sorgiva, quale necessità dello spirito, dal contatto diretto con il dato di natura.

L'intimità serena di un'atmosfera che è pace compositiva nell'equilibrio di insieme si ravvisa evidente anche nelle "nature morte" e nelle "figure - ambiente". «L'occhio si rasserenava - ci avverte Alfredo Schettini - per la nota di luminosità e freschezza che è diffusa nei vari dipinti di figure e paesaggi, alcuni dei quali eseguiti in Catalogna, in Ungheria, nella Savoia...».⁶ Pascale, infatti «è di coloro che vedono tutto e sanno cogliere tanti valori ignorati delle piccole ed umili cose, accanto a quelli più appariscenti della natura».⁷ Nell'analitica resa della leggerezza delle piume di un uccello, per esempio, come nell'opera *Beccaccia*, quel tono d'ombra di un terra di Siena, monocromaticamente variegato nelle sfumature, potenzia il valore poetico del dipinto, toccando una punta di sottile malinconia.

⁴ I. DE GERONIMO, in *ibid.*

⁵ R. SICA, *ivi*, p. 72.

⁶ A. SCETTINI, in *ivi*, p. 73.

⁷ I. PADOVANI, in *ibid.*

Una vena di tenera malinconia accompagna la mano del pittore nel disegnare la struttura cranica di un agnello sgozzato, deposta su un foglio di carta bianca su di un lembo di spiaggia, come inquietante trofeo di umana malvagità. Il pennello indugia tremolante – per segrete vibrazioni emotive – in segmentati sgocciolii di sangue non ancora rappreso, in qualche baluginio di luce che sembra dare ancora vita ad una testa esanime, eretta a simbolo inconscio della mansuetudine animale violata dalla violenza dell'uomo, lui sì, l'animale primitivo.

Chi come noi è stato nel suo studio e ha sfogliato le sue cartelle e rimosso mucchi di tele e tavolette ormai ricoperti da irriducibile polvere, sa come l'esperienza pittorica di Mario Pascale assuma le mille facce d'una poliedrica personalità, di un'attività e d'una versatilità eccezionale in tutte le tecniche espressive. E sa che queste prove d'artista resistono alle ventate più avanzate dell'odierno sperimentalismo, in nome d'una tradizione che fa sentire alto il suo inestinguibile valore di attualità.

Del resto deve ricercarsi proprio qui la radice del suo fecondo lavoro: in questo suo vivere appartato, ad ascoltare la voce della propria interiorità ed esprimerla nei colori con risonanza poetica.

Pascale è uno dei pochi artisti, uno degli antichi "maestri", che hanno saputo trovare in se stessi la forza per chiudersi, giorno dopo giorno, nell'elaborazione del proprio mondo interiore, non interrompendo mai la gioia – che non fa sentire la fatica – di produrre opere che sono la rappresentazione del proprio mondo interiore.

Di lui ci piace ricordare, in forma emblematica, un estroso, intrigante *Autoritratto* in cui egli riesce a cogliere l'essenza di se stesso come artista, il suo "io" più profondo, l'immagine che ha di sé e lo stile che lo rappresenta. Anche per Mario Pascale, in tempi moderni, l'autoritratto ha costituito una tentazione irresistibile: l'idea dell'artista come individuo eccezionale e un nuovo gusto per l'introspezione lo portarono a ritrarsi in questo dipinto con in testa un turbante di saporoso impasto cromatico iconograficamente orientaleggiante e con lo sguardo quasi allucinato, che, in un volto che somiglia ad una maschera esotica, trafigge, incrociandolo, lo sguardo dello spettatore. Nell'originale *Autoritratto* con turbante le svirgolate pennellate, agili e dense di colore pastoso, sensuale, obbediscono alle vibrazioni d'un cuore ispirato, quasi invasato.

Pascale rivelò una profonda vena introspettiva e una rara consapevolezza del proprio ruolo di pittore. Nell'*Autoritratto* menzionato, infatti, l'artista sembra essere tutt'uno con gli strumenti del mestiere. Lo sguardo penetrante lascia trapelare un'inquietata malinconia, dovuta forse alle difficoltà che costellarono parte della sua vita, mentre elementi bizzarri quali il cilindro in testa e gli scorci di tele abbozzate sulla parete alle spalle dell'artista stimolano numerose ipotesi: sono simboli della Cabala, semplici segni e gesti stilizzati o allegorie dell'universalità della pittura?...

Senza dubbio Pascale studiò in profondità le espressioni del volto umano: anche in altri ritratti e ritrattini, specialmente di giovani donne, fissò espressioni dello spirito in bagliori di flash cromatico. Ma l'autoritratto citato non rappresenta solo le fattezze dell'autore bensì il suo essere "persona", il suo carattere, le sue emozioni, i suoi sogni, i suoi pensieri più reconditi, finanche la sua visione del mondo circostante, espressa in uno stile originale, a volte preciso e misurato, altre veloce e schizzato. Ciò che, tuttavia, distingue e qualifica l'impegno artistico e civico di Mario Pascale è soprattutto il suo profondo attaccamento alla terra d'origine, l'Irpinia, il suo amore profondo per la città di Avellino, come dimostrano tangibilmente i disegni preparatori e gli studi architettonici con cui elaborò la progettazione della Piazza Libertà durante l'amministrazione Nicoletti. Felice fu l'idea di introdurre le tre vasche con zampilli che costituiscono tuttora parte integrante dell'architettura e del paesaggio urbano con un ruolo determinante sull'immagine complessiva della città. Per il progettista Pascale era, del resto, fondamentale progettare al meglio lo spazio della piazza come spazio pubblico collettivo, come luogo pubblico facilmente accessibile, sicuro, attrattivo e vivibile. uno spazio "animato", vivo, pulsante, come si osserva nelle tavole dei disegni preparatori. Osservando ora gli studi grafici progettuali di Piazza Libertà di Pascale, ci si rende conto dell'errore commesso dalle successive amministrazioni comunali di eliminare forzatamente (diremmo incomprensibilmente) quella originale vasca rettangolare disegnata (e poi realizzata) da cui zampillavano scenografici gorghi di acqua a sinistra dell'ingresso (per chi viene da Corso Vittorio Emanuele).

In più, per valorizzare gli spazi aperti, Pascale intese avvalersi del verde urbano che assicurasse le semplici funzioni di svago e ricreazione, specie per i bambini e gli anziani: decongestionava la pressione provocata da fattori inquinanti, abbattendo l'inquinamento dell'aria e il rumore, consentendo alla città di rimanere connessa ai ritmi naturali, e di incrementare la qualità estetica degli edifici (storici e moderni) intorno.

L'auspicio è che gli organi competenti locali vogliano al più presto provvedere a dedicare, come merita, a questo dimenticato illustre figlio dell'Irpinia, una strada nella sua città natale (Avellino), che egli tanto amò e da cui egli fu tanto amato finché fu in vita.

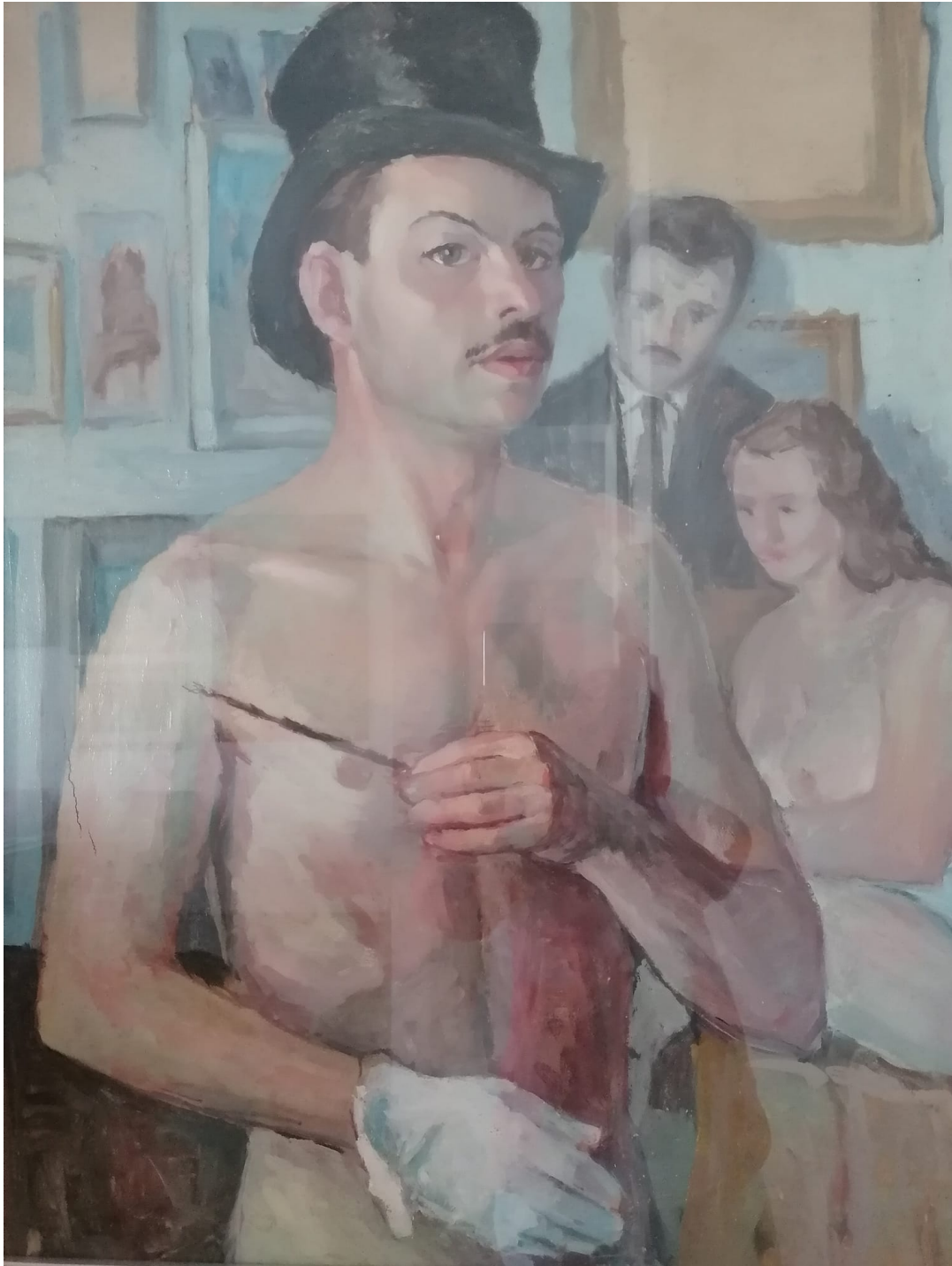


Figura 1 Mario Pascale, *Allegoria del pittore*



Figura 2 Mario Pascale, Autoritratto

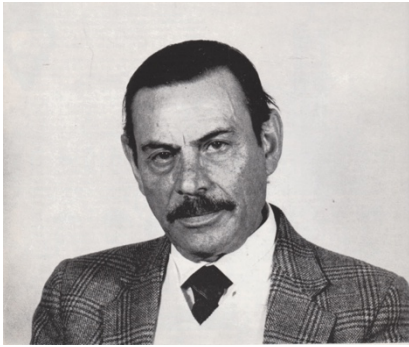


Figura 3 Mario Pascale



Figura 4 Mario Pascale, *Veduta di Avellino da Porta Puglia*

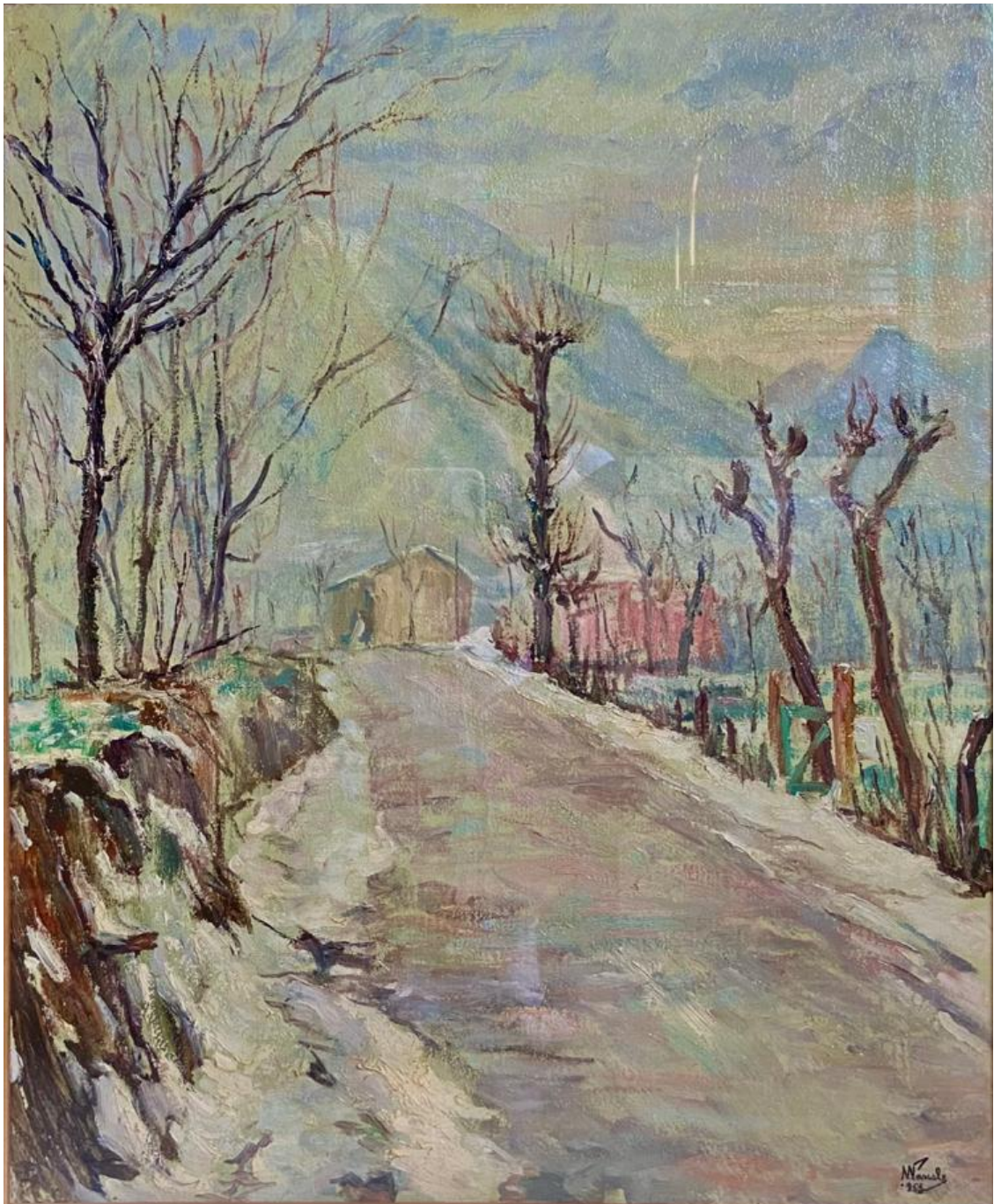


Figura 5 Mario Pascale, Nevicata in Irpinia

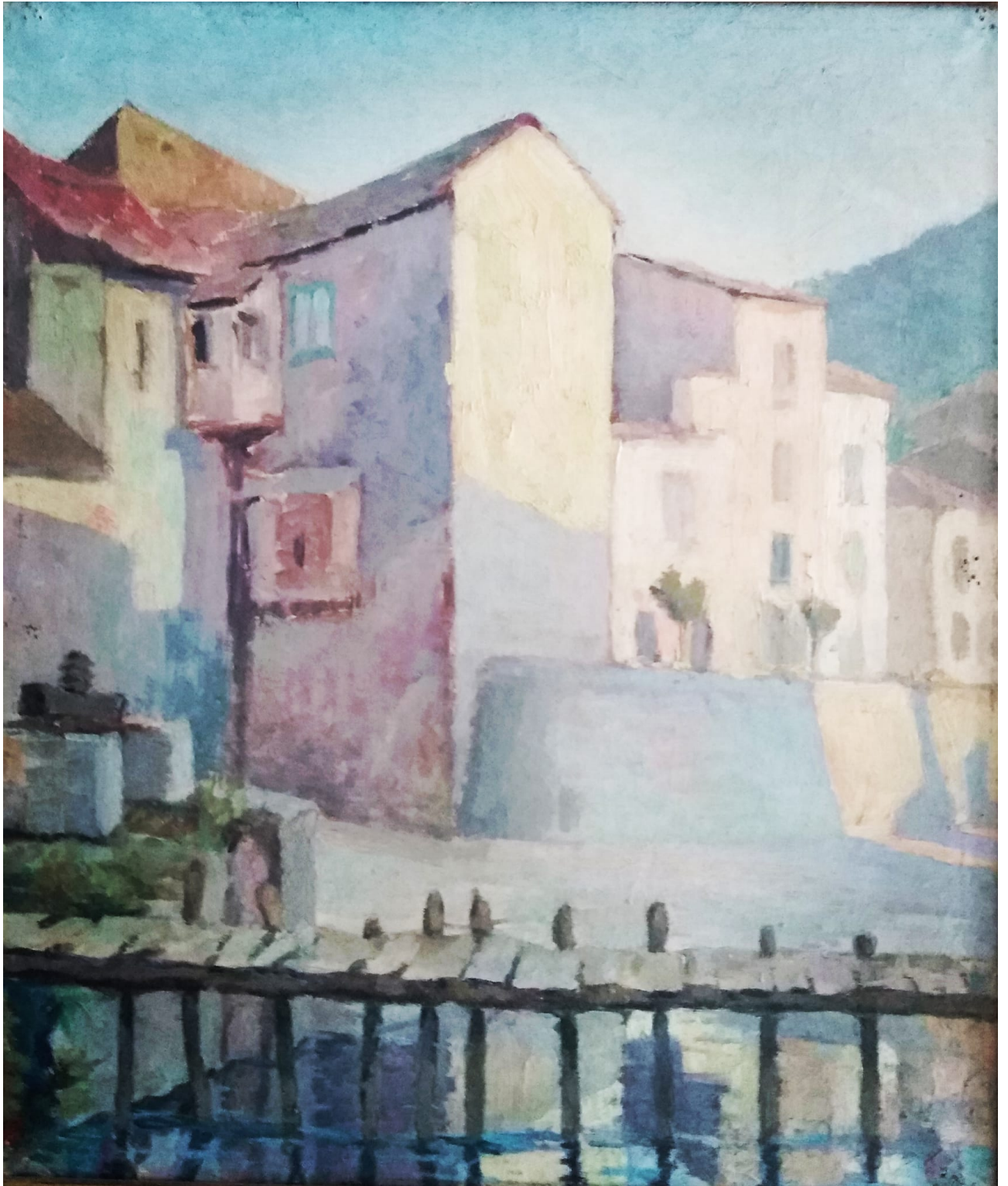


Figura 6 Mario Pascale, Il fiume Sabato ad Atripalda



Figura 7 Mario Pascale, Neve (angolo Via Partenio ed ex Carcere Borbonico ad Avelino)



Figura 8 Mario Pascale, Ritratto di Ciccio Barzaghi



Figura 9 Mario Pascale, Bimba dormiente

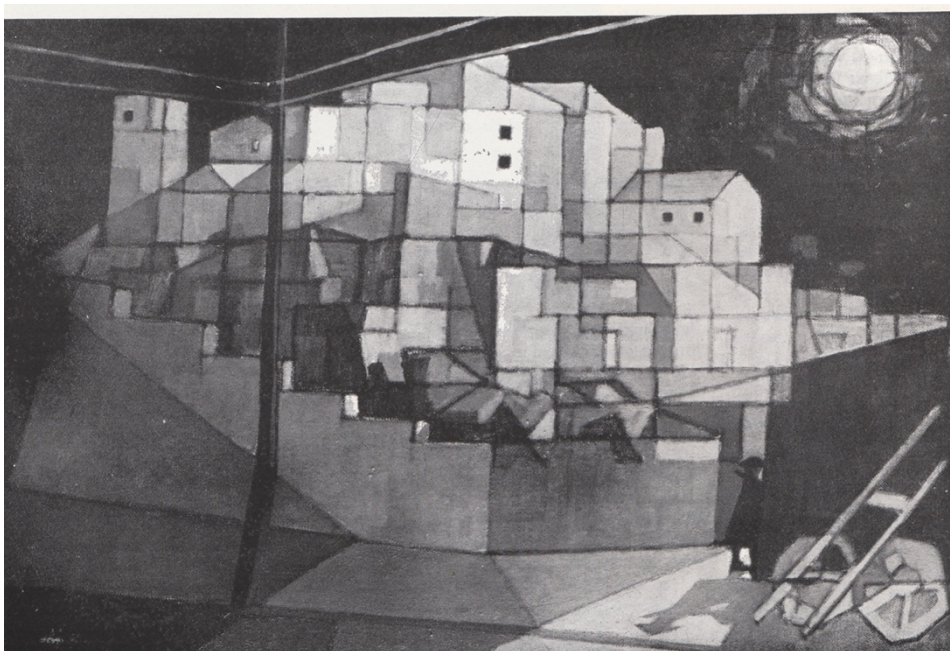


Figura 10 Mario Pascale, *Notte di luna silente*

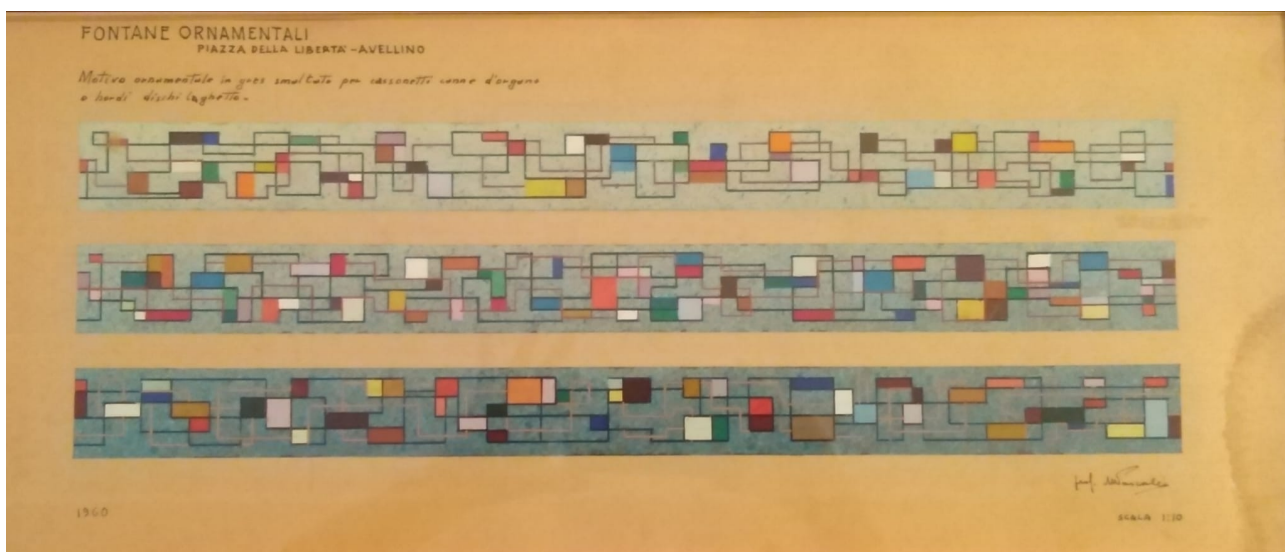


Figura 11 Decorazione fontana



Figura 12 studi disegnavivi della progettazione di piazza Libertà

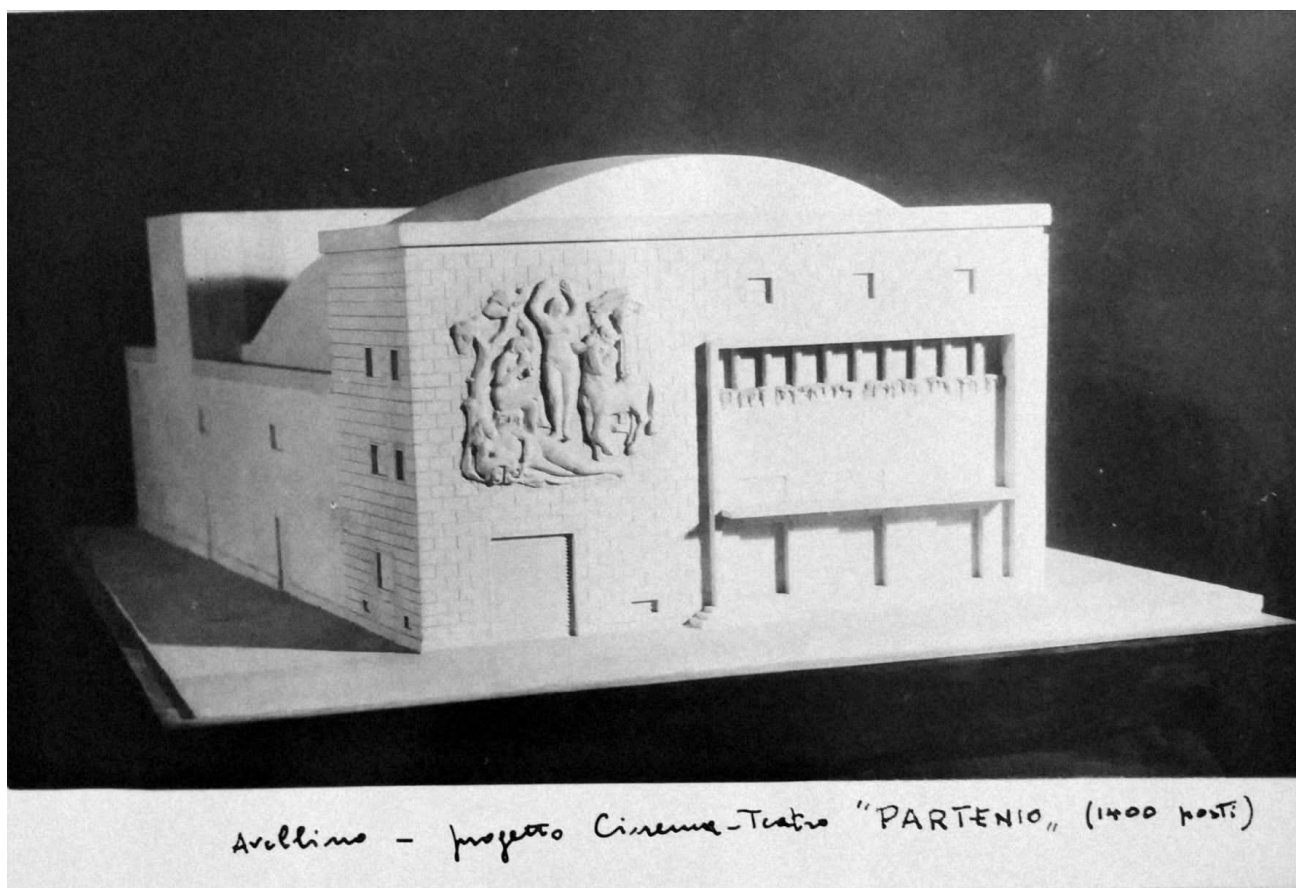


Figura 13 Plastico - bozzetto per ricostruzione Teatro Partenio ad Avellino



Figura 14 Studi preparatori per la realizzazione progetto Piazza Libertà

